

PISA 2018: male l'Italia, svetta la Cina, ma crescono i dubbi sul programma PISA

PISA 2018/1

Lo scorso 3 dicembre sono stati resi noti i risultati delle prove OCSE-PISA svoltesi nella primavera del 2018 in 79 Paesi: tutti quelli aderenti all'OCSE (36, comprese le new entry Lettonia e Lituania) più altri 43 che hanno chiesto di partecipare all'indagine comparativa.

La **novità del programma OCSE-PISA 2018**, giunto alla sua settima edizione, è senza dubbio l'irrompere della **Cina** in testa alle classifiche di tutte e tre le competenze misurate: lettura, matematica e scienze. Il resto del mondo non si è di molto discostato dai risultati ottenuti tre anni fa e, per quanto riguarda la lettura, 10 anni fa, quando la *reading literacy* fu il principale campo di ricerca, come nel 2018.

Quasi tutti i media italiani hanno dato la notizia occupandosi quasi solo delle performance dei nostri studenti, oltre che di quelle eclatanti dei cinesi, con toni preoccupati, in qualche caso anche dolenti se non disperati, quelli che secondo una perversa e radicata consuetudine 'fanno più notizia'. In realtà la scuola italiana riflette anche in questa classifica il lento declino che ne caratterizza la storia in questo XXI secolo. Il punteggio dell'Italia nella lettura è stato di 476 contro 487 della media Ocse. Un dato peggiore di quello ottenuto nel 2015 (485), che era più vicino alla media OCSE, e inferiore di 11 punti rispetto al 2000 (all'esordio di PISA) e di 10 punti rispetto al 2009; comunque uno dei peggiori tra quelli dei Paesi membri dell'UE. Analogo arretramento in scienze, più contenuto in matematica (487 rispetto alla media Ocse di 489, nel 2015 era stato di 490).

Ma come già detto la vera novità è venuta dalla Cina, che ha però partecipato all'indagine con **quattro province economicamente all'avanguardia** (Pechino, Shanghai, Jiangsu, Zhejiang), superando Singapore, altra città-Stato ad alto sviluppo e reddito. Ed è nota la correlazione abbastanza stretta tra la **curva della ricchezza e quella del rendimento scolastico**, anche se Federico Fubini fa giustamente notare sul 'Corriere della Sera' di domenica 8 dicembre che di per sé **il livello della spesa per l'istruzione non garantisce risultati scolastici migliori**: *"quasi tutti i Paesi europei che investono meno dell'Italia per ogni studente dai sei ai quindici anni di età hanno anche risultati superiori all'Italia nei test PISA. È il caso (in ordine decrescente di spesa) della Spagna, dell'Estonia, di Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Lettonia, Irlanda e Lituania"*. E la Svezia ha risultati molto inferiori a quelli che lascerebbe prevedere la sua altissima spesa in istruzione. Questo significa, come commenta Roberto Ricci, responsabile nazionale delle prove Invalsi, che la spesa per l'istruzione in Italia *"non è solo bassa, è anche meno efficiente che in altre aree d'Europa"*.

La Cina comunque, a differenza dell'Italia e di altri Paesi (probabilmente non tutti), non ha messo in campo un campione rappresentativo di tutte le regioni e di tutti i tipi di scuola. Insomma, è un po' come se l'Italia avesse schierato le Province di Trento e Bolzano e i licei di Milano e Torino. Ora staremmo celebrando il successo dell'Italia nelle classifiche PISA. Ma altri dubbi sul modello valutativo dell'OCSE sono emersi anche nel dibattito scientifico, come spieghiamo nella notizia successiva.

PISA 2018: Paul Morris (UK) sui 'paradossi' della visione OCSE dell'educazione

PISA 2018/2

Del programma OCSE-PISA si è parlato in modo approfondito anche in occasione del seminario internazionale, promosso dalla Sicese (Sezione Italiana della *Comparative Education Society of Europe*), che si è svolto lo scorso 6 dicembre a Roma presso la Sala lettura di Villa Mirafiori, sede del dipartimento di Scienze dell'educazione e della formazione dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza".

Il seminario, al quale sono intervenuti i pedagogisti Carlo Cappa, Pietro Lucisano e Ignazio Volpicelli, ha seguito con vivo interesse la relazione di Paul Morris, noto studioso di educazione comparata dell'Institute of Education della University of London, intitolato "*Comparative Education (Measurement): the paradoxes of OECD's vision of education and the reconstruction of Creativity and Global citizenship*".

Morris, che ha una vasta esperienza internazionale (ha tra l'altro vissuto a lungo a Hong Kong), ha sottolineato la contraddittorietà di un modello valutativo come quello adottato dall'OCSE con il programma PISA, che intenderebbe misurare e mettere a confronto non solo le performance – sia pure in un ristretto numero di competenze di base – di sistemi che hanno caratteristiche (storia, contesti, valori, risorse) profondamente diversi, ma allargare l'indagine anche a competenze complesse come la creatività e il senso di appartenenza alla Cittadinanza globale, definite peraltro sulla base di parametri propri della cultura occidentale inapplicabili e incomprensibili in molti luoghi poveri del mondo.

C'è una contraddizione insolubile, ha sostenuto Morris in polemica con Andreas Schleicher, responsabile del programma PISA, nella pretesa di valutare con metodologie standardizzate competenze individuali per definizione non standardizzabili e non misurabili come la creatività o il pensiero critico, ed è paradossale parlare di Cittadinanza globale in presenza di una molteplicità di cittadinanze locali che esprimono valori contrastanti, non riconducibili a un unico modello globale.

L'idea, che circola in ambienti OCSE, di invitare i governi a ridurre se non azzerare le ripetenze ampliando nello stesso tempo la gamma delle competenze da misurare anche a quelle in realtà non misurabili corrisponderebbe, secondo Morris, al disegno strategico OCSE di coinvolgere tutti i quindicenni del mondo in un disegno di uni-formazione alla visione individualista e neoliberista consona agli interessi del capitalismo nordamericano.

Lettura: i 15enni meridionali sono in affanno. Qual è la causa?

PISA 2018/3

Dopo la [pubblicazione dei dati OCSE-PISA](#) che hanno confermato una situazione critica di molti quindicenni nelle competenze linguistiche e, in particolare, nella lettura intesa come capacità di capire e decodificare i testi, si è aperto il dibattito per individuarne le cause e proporre i rimedi.

Nel commento dell'Invalsi ai dati si precisa, innanzitutto, cosa ci si aspetta da loro: *"A questo livello, gli studenti iniziano a dimostrare la capacità di utilizzare le loro abilità di lettura per acquisire conoscenze e risolvere una vasta gamma di problemi pratici"*.

Si tratta, come si può capire, di un prerequisito alla cittadinanza attiva, una condizione che consente alle persone – vale anche per gli adulti – di partecipare alla vita sociale e alla società dell'informazione con autonomia di pensiero critico.

Ma, continua il commento: *"Gli studenti che non raggiungono il livello 2 (low performer) spesso hanno difficoltà a confrontarsi con materiale a loro non familiare o di una certa lunghezza e complessità"*.

È, dunque, il *low performer* a registrare la condizione che, considerato l'elevato coinvolgimento di molti nostri ragazzi, ha determinato il loro risultato scarso.

Scarso risultato: chi? Dove?

Rispetto alla media OCSE (487 punti) **i nostri 15enni si sono attestati ad un livello inferiore (476), a causa soprattutto delle situazioni di molti ragazzi meridionali.** Infatti, commenta l'Invalsi, *"a livello italiano si conferma il divario Nord-Sud: gli studenti delle aree del Nord ottengono i risultati migliori (Nord Ovest 498 e Nord Est 501), mentre i loro coetanei delle aree del Sud sono quelli che presentano le maggiori difficoltà (Sud 453 e Sud Isole 439)"*.

Sono, dunque, **i ragazzi meridionali che abbassano la media dell'Italia. Pertanto è soprattutto nei loro confronti che deve essere ricercata la causa della bassa prestazione.**

L'incompetenza linguistica dei 15enni che viene da lontano

PISA 2018/3

Molti commentatori dei risultati OCSE hanno cercato qualche scusante per giustificare l'insuccesso dei 15enni meridionali, le cui competenze in lettura li hanno relegati agli ultimi posti tra gli Stati.

Hanno dichiarato che il contesto socio-culturale del territorio (il Mezzogiorno) condiziona pesantemente le **prestazioni linguistiche dei ragazzi**. C'è chi ha individuato una concausa dell'insuccesso nelle strutture edilizie non adeguate e non sicure, e nelle carenze tecnologiche e strumentali.

Pochi hanno puntato il dito sulla **qualità dell'insegnamento e sui livelli professionali degli insegnanti**.

Quasi nessuno, ad esclusione della presidente dell'Invalsi, **Anna Maria Ajello**, ha pensato che quegli scarsi livelli di competenza che emergono al 15.mo anno di età hanno un'origine lontana che affonda le radici nella scuola primaria.

Basterebbe rileggere il commento dell'Invalsi per le rilevazioni del 2013 sulle competenze linguistiche in quinta elementare dei ragazzi che ora sono i 15enni del 2018.

"Come si può vedere, nella prova di Italiano, le macro-aree che registrano punteggi medi superiori alla media italiana statisticamente significativi sono quelle del Nord Est e del Nord Ovest, mentre il Centro ottiene risultati che non si discostano significativamente dalla media nazionale.

Il punteggio medio registrato dal Sud e dal Sud e Isole risulta invece significativamente inferiore alla media italiana. Osservando gli andamenti delle singole regioni all'interno delle macro-aree, è possibile notare che tutte le regioni del Nord Ovest si differenziano significativamente, in positivo, dalla media dell'Italia, mentre nel Centro solo le Marche ottengono un punteggio superiore alla media nazionale statisticamente significativo.

Tra le regioni del Nord Est, il Friuli Venezia Giulia, il Veneto e la Provincia Autonoma di Trento hanno punteggi medi significativamente superiori alla media italiana, mentre fra le regioni meridionali e insulari, la Campania, la Puglia, la Calabria e la Sicilia hanno punteggi significativamente inferiori. La Valle d'Aosta, con un punteggio di 209, registra il migliore risultato in assoluto mentre al contrario la Sicilia registra il risultato più basso, con un punteggio pari a 188: il divario tra queste due regioni è di 21 punti, circa metà dell'unità di deviazione standard della distribuzione nazionale".